**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO A XXIX DOMENICA TO 18.10.2020**

 **MATTEO 22,15-21 IL TRIBUTO A CESARE**

Mt.22,15 “Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere di coglierlo in fallo nei suoi discorsi.”. Dopo la parabola delle nozze regali, che parlava chiaramente di Dio che rifiuta il popolo eletto, i farisei complottano fra loro per trovare il modo di mettere in difficoltà Gesù, sul piano del dibattito teologico. Matteo usa l’espressione “tennero consiglio”; propriamente, questa espressione indica una seduta ufficiale del sinedrio, il massimo consesso religioso e civile di Israele; in realtà, avvenne solo un incontro riservato tra farisei, circa la condotta migliore da adottare nei confronti del galileo. Secondo il Vangelo di Matteo, la seduta ufficiale del sinedrio, con deliberazione di catturare e far morire Gesù, si terrà solo due giorni prima della Pasqua (Mt.26,3 ss.).

22,16 “Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: Maestro … sei veritiero … non guardi in faccia a nessuno.”. I discepoli dei farisei e i sostenitori della monarchia erodiana adottano un atteggiamento di captatio benevolentiae, cioè parlano a Gesù adulandolo, mostrandogli stima e ammirazione; le loro parole, tuttavia, sono un esempio di sottigliezza dialettica; infatti, l’espressione “non guardi in faccia a nessuno” può essere una sfida al coraggio di Gesù di fronte a Cesare.

22,17 “ … dì a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?”. Il tributo in questione non è una tassa giudaica (come la tassa per il tempio, ricordata in Mt.17,24 ss.) ma la tassa pro capite, cioè per persona, imposta dai romani dopo l’occupazione della Palestina nel 6 d.C. Per Cesare si deve intendere Tiberio Cesare, imperatore di Roma dal 14 al 37 d.C. L’ammontare del tributo era di un denaro d’argento a testa, vale a dire la paga quotidiana di un lavoratore.

22,18-19 “Ma Gesù … rispose … perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo …”. Esisteva una moneta speciale per pagare questo tributo; essa portava l’immagine dell’imperatore e una iscrizione in latino. Una stretta interpretazione della scrittura (Esodo 20,4, secondo comandamento) avrebbe dovuto considerare idolatrica tale moneta, in quanto divinizzava l’imperatore. Ma l’ordine di Gesù (“mostratemi la moneta”) indica la facilità di reperire la moneta nelle tasche degli interlocutori, nonché la loro disposizione ad usarla.

22,20-21 “Egli domandò … Questa immagine e l’iscrizione, di chi sono?. Gli risposero: di Cesare. Allora disse loro: Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e date a Dio quello che è di Dio.” Un governatore umano non è Dio; ma l’obbedienza ad esso, in materia di governo e di amministrazione civile, è di per se stessa obbedienza anche a Dio; ma in tutti quegli ambiti in cui Dio ha fatto conoscere la propria volontà, cioè nella Torah, si deve obbedire a Dio piuttosto che a Cesare.

Le parole di Gesù, così incisive e dirimenti, meravigliano i discepoli dei farisei e gli erodiani, i quali se ne vanno, senza ottenere il risultato che si erano proposti, cioè mettere in difficoltà il galileo.

Il Vangelo ci ricorda, di seguito, prima della passione, altri dibattiti del Signore con i Sadducei (La risurrezione dei morti*),* econ i farisei (Il più grande comandamento); e inoltre, rimproveri a scribi e farisei, e, soprattutto, il discorso escatologico, con le ultime parabole sul regno dei cieli (le dieci vergini, i talenti) e il giudizio finale.

Ruggero Orlandi